

“Il nonno di Eitan non ha avuto pietà” Ma è guerra legale

Il giudice: rapimento da intelligence, potrebbe rifarlo
Peleg ricorre: “In Israele non è prevista estradizione”

FABIANAMAGRI
TELAVIV

Ha preso velocità la valanga di cause, appelli, indagini, mandati di cattura e ricorsi che, a partire dalla tragedia del Motarone, ha travolto l'unico sopravvissuto, il piccolo Eitan Biran, e i due rami della sua famiglia. Un mandato d'arresto internazionale, spiccato dalla Procura di Pavia, pende dai ieri su Shmuel Peleg, per il rapimento del nipotino, dall'Italia in Israele attraverso la Svizzera, lo scorso 11 settembre. Nell'accogliere la richiesta di custodia in carcere per Peleg - ma anche quella per un complice, Gabriel Allon Abutul, che l'avrebbe aiutato a studiare e a mettere in atto il dettagliato piano per portar via dall'Italia Eitan e sottrarlo alla tutela legale della zia paterna Aya Biran - il gip Pasquale Villani ha sottolineato come il nonno non abbia avuto «pietà» per quel bambino, orfano di padre, madre, fratello e bisnonni.

Ma l'esecuzione della cattura non sarà immediata. Anzi, non potrà essere eseguita a meno che lo stato ebraico non accolga la richiesta, inoltrata dal procuratore generale di Milano, di estradare il suo cittadino. Eventualità non scontata poiché, secondo fonti legali locali, anche se in Israele si applica la convenzione europea di estradizione del 1957 di Parigi, questa si applica solo per alcuni crimini. Inoltre i legali italiani di Peleg hanno già presentato ricorso al Riesame di Milano, contro il provvedimento dei magistrati di Pavia.

Il provvedimento di cattura si sarebbe reso urgente, secondo fonti vicine alla famiglia Bi-

ran, per il timore che il nonno materno possa ripetere il gesto di rapire il nipote, in Israele. Dove proprio oggi si discute, alla Corte distrettuale di Tel Aviv, l'appello presentato dai Peleg contro la sentenza della giudice Iris Ilotovic-Segal che, sulla base della Convenzione dell'Aja sulla sottrazione internazionale di minori, si è espressa a favore della zia Aya Biran, già nominata tutrice legale di Eitan nei tribunali italiani. Nomina che, nel rimbalzo dei ricorsi, è stata contestata dai nonni materni in sede legale in Italia. L'udienza, alla presenza delle parti, inizia e si conclude oggi stesso. Non saranno ammesse testimonianze esterne ma il Console italiano Emanuele Oldani sarà presente in aula, come uditore. Secondo fonti legali locali, la corte ne ha accolto la richiesta, nonostante il parere opposto dei Peleg, in quanto l'Italia è parte in causa nella Convenzione dell'Aja, essendo il paese da cui Eitan è stato sottratto. Eitan è tornato a vivere ormai stabilmente con la zia paterna Aya, lo zio Or Nirko e le cugine. La famiglia sta cercando di ricreare per il bambino un'atmosfera di normalità, in una casa con giardino, in un paesino in collina, tra i vigneti lungo la costa mediterranea, a metà strada tra Tel Aviv e Haifa. Il portavoce dei Peleg, che non ha commentato il mandato di cattura, ha confermato che Shmuel Peleg ha incontrato il nipotino con i servizi sociali, per qualche ora. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il piccolo Eitan in compagnia del nonno Shmuel Peleg

ANSA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994